

DIANE YVONNE GHIRARDO

Lucrezia Borgia duchessa, imprenditrice e devota

DIANE YVONNE GHIRARDO

Lucrezia Borgia duchessa, imprenditrice e devota

Vorrei proporre una lettura di Lucrezia Borgia che parta dagli studi sulla sua spiritualità di monsignor Antonio Samaritani e in seguito, da quelli della professoressa Gabriela Zarri, dai quali emerge un'immagine della Borgia come di una grande devota. I miei studi precedenti, invece, ne hanno rivelato il ruolo d'imprenditrice di successo nel secondo decennio del Cinquecento.¹ Benché sembrino in netto contrasto, le due immagini della duchessa di Ferrara si integrano in maniera da confermare sia la sua capacità imprenditoriale sia il suo impegno nella ricerca della vera vita cristiana, adempiendo così i suoi compiti di duchessa, devota e imprenditrice.

Arrivata a Ferrara nel febbraio di 1502, dopo un viaggio lungo e arduo da Roma, la nuova sovrana non ebbe grande successo nei primi anni di matrimonio nel compiere il suo dovere di sposa: quello cioè di partorire dei figli maschi. Già nel primo anno nacque morta una bambina prematura; il primo maschio vivo nacque nel settembre 1505 ma sopravvisse solo un mese.² Finalmente nell'aprile 1508 nacquero l'erede Ercole II e l'anno successivo il fratello, poi cardinale, Ippolito II. Soddisfatta questa esigenza, la duchessa dovette affrontare nel 1509 le guerre iniziate l'una da papa Giulio II Della Rovere, l'altra dai veneziani; conclusa la prima con la morte del pontefice all'inizio del 1513 e la seconda nel 1516.

Chiamate alla reggenza durante le assenze dei mariti, le spose di duchi, marchesi e altri nobili si erano formate con un'educazione nelle lettere,

¹ A. SAMARITANI, *Contributo documentario per un profilo spirituale e religioso di Lucrezia Borgia nella Ferrara degli anni 1502-1517*, «Analecta tertii ordinis regularis S. Francisci», 14, n. 134 (1981), 957-1007; SAMARITANI, *Profilo di storia della spiritualità, pietà, e devozione nella Chiesa di Ferrara-Comacchio: vicende, scritti e figure*, Reggio Emilia 2004; G. ZARRI, *La religione di Lucrezia Borgia. Le lettere inedite del confessore*, Roma 2006; D. Y. GHIRARDO, *Lucrezia Borgia as Entrepreneur*, «Renaissance Quarterly», 61 (2008), 53-91. Per la storia della dinastia Estense, si veda L. CHIAPPINI, *Gli estensi. Mille anni di storia*, Ferrara 2001. Le due biografie più ampie rimangono M. BELLONCI, *Lucrezia Borgia: la sua vita, i suoi tempi*, Milano 1939, e F. GREGOROVIUS, *Lucrezia Borgia* (Roma 1874, ristampa Roma 2004); inoltre S. BRADFORD, *Lucrezia Borgia: la storia vera*, Milano 2005.

² Le notizie sulle nascite o eventuali scomparse dei suoi figli sono citate nella biografia della BRADFORD, *Lucrezia Borgia*, op. cit., 160-161, 213-214; si veda inoltre la lettera di Lucrezia al marito che annuncia la nascita del primo maschio, Alessandro, 19 settembre 1505, mentre ella stava a Reggio Emilia per evitare la peste a Ferrara. Archivio di Stato di Modena (ASMo), *Archivio Segreto Estense, Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, Lettere di Lucrezia Borgia (Lettere)*, b. 141.

nell'amministrazione delle città e nella conduzione della politica, non perché gli uomini stimassero particolarmente il loro apporto, ma per necessità.³ In un'epoca in cui spesso si trovò lontano per lunghi periodi, il marito ebbe bisogno di una persona fidata per mantenere l'ordine e il controllo dello stato. Quindi, nonostante la maggioranza delle donne non godesse di una particolare educazione, nelle famiglie regnanti le cose andarono diversamente, come nel caso delle duchesse di Ferrara.

Eleonora d'Aragona, figlia del re di Napoli, giunse a Ferrara nel 1473 come sposa del secondo duca, Ercole I. Questi fu abile politico e condottiero, nonché architetto, ma fu meno portato per l'amministrazione quotidiana, ruolo che fu pertanto assunto dalla nuova duchessa.⁴ Ella si mise al controllo dei conti e delle spese, sia quelli personali sia quelli della camera ducale, ma sempre rispettando il ruolo superiore del marito e chiedendo sempre il suo parere e il suo permesso in caso d'imprevisti o casi eccezionali. Per il resto, di consueto, agì in autonomia.⁵

Essa resse il ducato nell'assenza del marito, come avrebbe poi fatto la Borgia una decina d'anni più tardi. Non pare che Lucrezia abbia rivestito lo stesso ruolo nell'amministrazione finanziaria quotidiana del ducato, ma come moglie del sovrano, anch'essa si rivelò tuttavia un'abile consigliera in particolare durante la guerra contro Giulio II e i veneziani nel 1509 e anche durante l'assenza di Alfonso dalla città.⁶ In questo senso, le vite di entrambe trovano confronto in quelle di altre donne dell'epoca, come Isabella d'Este, figlia e cognata, o come le donne della famiglia Pallavicino a Parma.⁷

Come altre donne del suo rango, Lucrezia portò con sé una ricca dote, molto più conspicua di quella della suocera, ammontante a 80.000 ducati. Quella di Lucrezia invece ascendeva a 300.000 ducati, compreso il valore di gioielli, abiti, tappezzerie, libri e altri beni. Si stima che la somma di 200.000 ducati d'oro larghi equivalesse a circa venti milioni di sterline,

³ P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento Italiano*, Roma-Bari 1989; *Rinascimento al femminile*, a cura di O. NICCOLI, Roma-Bari 1991.

⁴ Lo studio più completo sul regno di Ercole rimane T. TUOHY, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este, 1471-1505, and the Invention of a Ducal Capital*, London 1996.

⁵ L. CHIAPPINI, *Eleonora d'Aragona, prima duchessa di Ferrara*, Rovigo 1956; CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano 1967.

⁶ Rimando il lettore ad alcune delle poche lettere rimaste di quelle scritte da Lucrezia al marito e ad altri durante gli anni di guerra, ASMo, *Lettere, cit.* Tra le tante lettere al riguardo della guerra, si veda in particolare per le preparazioni per la guerra (29 maggio 1509, 31 maggio 1509); promessa di inviare navi per fare un ponte e altri fanti con provvissioni (22 [mese sconosciuto] 1510); racconta informazioni sugli spostamenti dei veneziani (22 agosto 1510); sull'alloggiare dei soldati (23 agosto 1510).

⁷ Per le donne della famiglia Pallavicino, si veda K. A. Mc IVER, *Women, Art, and Architecture in Northern Italy, 1520-1580*, Burlington VT 2006; inoltre, M. L. KING, *Le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1991; *Donne di palazzo nelle corti europee*, a cura di A. GIALLONGO, Milano 2005.

secondo le quotazioni del 2005.⁸ Ella inoltre recò in dono al suocero le due città di Cento e Pieve, con esenzioni o riduzioni delle tasse.

Appena la dote fu consegnata allo sposo o, nel caso di Lucrezia, al suocero, questi prese in carico i contanti, lasciando i gioielli e gli altri beni alla donna. In compenso, com'era prassi comune, Lucrezia ricevette un assegnamento annuo dalla Camera Ducale per il mantenimento della sua corte, comprendente musicisti, amministratori, servi e donzelle.⁹ Ignoriamo come ella abbia gestito questi fondi nel corso della sua vita, ma sappiamo che in varie occasioni acquistò del bestiame, dai bovini ai suini, dalle mucche alle vacche da bosco e anche delle bufale e che trafficò nel pellame e nel frumento e in altri prodotti agricoli.¹⁰

Benché ciò non risulti nei registri degli anni antecedenti al 1513 e all'inizio delle sue attività di bonifica, ella sicuramente possedette del bestiame fin dal suo arrivo a Ferrara. Ma di tutt'altro genere e dimensione risultò l'impegnativa impresa delle bonificazioni.

Alla morte di papa Giulio II, le finanze ducali versavano in gravi ristrettezze a causa degli impegni militari sostenuti fino a quel momento. Dovette anche esservi una chiara consapevolezza dell'insufficienza delle risorse alimentari del territorio. Forse per questi motivi, verso la fine di settembre 1513, Lucrezia stipulò un contratto con il cugino del marito, don Ercole di Sigismondo d'Este, con il quale, in cambio di metà dei terreni redenti nell'area della Diamantina, ella s'impegnò a bonificare quelle terre, a provvedere di case i contadini e a fornire tutti gli attrezzi agricoli necessari.

Il giorno successivo, stipulò un altro contratto, sempre con Ercole di Sigismondo d'Este, nel quale ella s'incaricò di scavare canali e costruire argini, alle valli di San Senese, nel Polesine di Ficarolo, nel termine di cinque anni, per una spesa di 400 ducati.¹¹ A quanto pare, Ercole non disponeva dei capitali per continuare o completare la bonifica dei terreni

⁸ Sarah Bradford propone questa cifra nella biografia, *Lucrezia Borgia*, cit., 3.

⁹ Al suo arrivo a Ferrara, Lucrezia chiese uno stipendio dal suocero di 12.000 ducati d'oro, il quale rifiutò di pagare tanti soldi e scrisse anche alla figlia Isabella chiedendo la somma ricevuta da lei per la sua corte. Dopo lunghi mesi e l'intervento del Papa, Ercole alla fine si piegò alla richiesta di Lucrezia, assegnandole una rendita annuale di 6.000 ducati e l'equivalenza di 6.000 per le spese della sua corte. La corrispondenza al riguardo è stata pubblicata da W. PRIZER, *Isabella d'Este and Lucrezia Borgia as Patrons of Music: The Frottola at Mantua and Ferrara*, in «Journal of the American Musicological Society», 38 (1985), 1, pp. 1-33.

¹⁰ Sul suo bestiame, D. GHIRARDO, *Le Duchesse, le bufale e l'imprenditoria femminile nella Ferrara Rinascimentale / Duchesses, water buffaloes and female entrepreneurship in Renaissance Ferrara*, Ferrara 2009.

¹¹ “Donazione da Ercole del fu Sigismondo d'Este a Lucrezia Borgia,” 26 settembre 1513 e 27 settembre 1513, tutti e due contratti trascritti e pubblicati da A. BONDANINI, *Una mappa della Diamantina del '500, Contributi per la storia della cartografia ferrarese*, «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale di Storia Patria», Serie III, 29 (1981), 41-58.

della Diamantina intrapresa qualche anno prima.

Con questi due atti, Lucrezia diede il via a quasi sei anni di attività di bonifica. I terreni della Diamantina si estendevano per circa 4000 ettari, mentre purtroppo resta sconosciuta la superficie di quelli di San Senese.¹² Di lì a poco la duchessa continuò ad accumulare altre proprietà: in dicembre ad Ariano, a gennaio cominciarono le trattative per gli spazi *acquosi et vallivi* della Brancola e Donegato.¹³ Nell'anno seguente acquistò terre a Conselice, ad Argenta e a Salvatonica.¹⁴ Gli anni successivi, fino alla morte nel giugno di 1519, riuscì ad accaparrarsi altri fondi nei pressi di Conselice, nel Bondenese (il serraglio della Redena), vicino a Comacchio e Argenta, al lido di Filo, le grandi valli di Marrara al sud di Ferrara e le ampie valli tra Loreo e Ariano, più altre paludi chiamate Roi e Peno, in una zona ancora non identificata.¹⁵

Poiché, come accennato, spesso le superfici non furono quantificate, non possiamo ricostruirne con esattezza il totale: tuttavia quelle documentate, ammontano a un insieme di 13.000 ettari; aggiungendo i dati che sembra di poter desumere dalle mappe dal tardo Cinquecento in poi, si arriverebbe a circa 25.000 ettari.

Tutte le proprietà da lei acquisite avevano caratteristiche in comune: erano zone *vallive et acquose*, come appare dagli atti notarili. Non a caso ella se le fece concedere in enfiteusi, cioè col vantaggio di corrispondere canoni molto bassi (non in denaro bensì in generi), ma con l'obbligo di apportarvi migliorie. Con quei contratti, generalmente per ventinove anni e rinnovabili in perpetuo, lei s'impegnava a versare un affitto annuale in natura (ad esempio, diverse libbre di cera oppure capponi o altri animali) e a migliorare i terreni. Questa strategia, volta all'incremento del patrimonio fondiario, permette di qualificare la duchessa come una sorta di proto-capitalista, riducendo l'esborso di denaro solo per i miglioramenti, per le case, i fienili, gli argini, i cavi, i canali, i condotti. Ella s'indirizzò verso aree marginali e quasi in permanenza sommerse dalle acque, fruibili per il pascolo del bestiame al massimo per pochi mesi dell'anno. I terreni così ottenuti furono adibiti sia all'allevamento e all'agricoltura in conduzione

¹² Si veda il libro in via di pubblicazione di Dott. Michelangelo Caberletti sulla storia della chiesa e terreni di San Genesio, o San Senese nel dialetto locale, a Stienta.

¹³ "Investitura dell'Illustrissima signora donna Lucrezia duchessa di Ferrara da parte del reverendissimo arcivescovo di Ravenna," 15 febbraio 1515, notaio Battista Saracco, m. 493, p. 31s, *Feudi ducali e testamenti*, Archivio Notarile Antico (ANA), Archivio di Stato, Ferrara.

¹⁴ Per Argenta, "Transazione e composizione tra l'illustrissima domina duchessa di Ferrara e gli uomini di Argenta," 18 agosto 1515, Saracco, *cit.*; per Conselice, "Donazione fatta alla Illustrissima ed eccellentissima signora donna Lucrezia duchessa di Ferrara," 11 febbraio 1514, Saracco, *cit.*

¹⁵ "Mandato dell'Illustrissima signora duchessa di Ferrara," 6 luglio 1516, Saracco, *cit.*

diretta, sia concessi in affitto a terzi, con contratti a breve scadenza e spesso in società con altre persone.

In alcuni casi, furono i proprietari stessi ad offrire i loro terreni alla duchessa. Gli uomini di Ariano, ad esempio, vi furono indotti dal fatto di essere stati privati, in seguito alla guerra contro Venezia, dei raccolti e di conseguenza non in grado di versare le tasse alla camera ducale: chiesero alla Duchessa di prendere possesso dei terreni comunali nella valle di Ariano, dalla villa di Loreo fino a quella di Ariano, in cambio del pagamento delle loro tasse.¹⁶

Questa campagna di acquisizioni contrastava con l'uso dei terreni praticato di solito dai duchi Estensi (e dai loro pari), i quali infeudavano le loro proprietà ai nobili della città come compenso per i loro leali servizi. Quando intrapresero bonifiche, come ad esempio fece Borso d'Este attorno alla metà del Quattrocento, fu per ingrandire la città oppure per provvedere una zona di caccia per il loro svago. Spettò ai feudatari di compiere le bonifiche, come fecero di Pellegrino Prisciani con la zona conosciuta tutt'oggi come le Prisciane, oppure Giovanni Pincaro con l'area dove ora sorge il paese di Pincara.¹⁷

A chi trova difficile credere che Lucrezia avesse una conoscenza del territorio ferrarese sufficiente per intraprendere attività impegnative come quelle delle bonifiche, bisogna ricordare che ella non visse chiusa nel palazzo degli Estensi a Ferrara. Anzi, per diversi motivi la duchessa si spostò spesso in tutto il ducato e anche al di fuori. Purtroppo non sono pervenuti tutti i documenti che potrebbero informarci con più precisione dei suoi movimenti dentro e fuori il ducato; in ogni caso, sappiamo dei suoi viaggi a Belriguardo, Medelana, Reggio Emilia, Bondeno, Modena, Melara, Nonantola, Carpi, Mantova, Borgoforte, San Felice sul Panaro, Rubiera, Brescello e Loreto.

Il 25 ottobre di 1505, in risposta ad una lettera a lei inviata dal marito Alfonso subito dopo la morte del primo figlio, Lucrezia scrisse da Reggio riguardo al suo rientro a Ferrara:

¹⁶ “Donazione del comune e degli uomini di Ariano a Lucrezia d’Este duchessa di Ferrara,” 18 dicembre 1513, ASMo, *Rettori dello Stato, Ferrarese, Ariano*, b. 12, citato in A. TUMIATO, *Il Taglio di Porto Viro*, (Taglio di Po 2006), 38-42; ASMo, *Casa e Stato*, b. 400, s.f. 10.

¹⁷ Oltre l’importante studio di Tuohy, F. CAZZOLA, *Il sistema delle castalderie e la politica patrimoniale e territoriale estense (secoli XV-XVI)*, in *Delizie estensi. Architetture di Villa nel Rinascimento Italiano ed Europeo*, a cura di F. CECCARELLI e M. FOLIN, (Firenze 2009), 51-77, e M. FOLIN, *Le residenze di corte e il sistema delle delizie fra medioevo ed età moderna*, in *Delizie estensi*, cit., 79-143. Cazzola riferisce gli acquisti fondiari di Lucrezia, 72-74, ma oltre la bonifica della Diamantina, suppone che abbia adoperato gli altri terreni per pascolo e l’allevamento del bestiame in quanto le bonifiche richiesero ingenti spesi. Invece, come ho stabilito nelle ricerche precedenti, si era imposta il dovere di intraprendere le bonifiche di quasi tutti i terreni acquistati e posseduti da lei.

“...io partirò da qui luni prossimo con la comitiva et andaremo quello die a Bresello, et li staremo tuto marti et il mercori si partiremo e anderemo a cena a Borgoforte et zobia a cena a Mellara: et per lo alloggiamento de Borgoforte ho scripto opportunamente allo illustrissimo signore marchese di Mantova ...et havremo le nostre carette in nave ...si è pensato ch’l seria necessario fermarsi el veneri alla Stellata o al Bondeno a cena e dormire e poi il sabbato più comodamente per ogniuono se veniria a Belriguardo. Il che mi è parso notificare a Vostra Excellentia aciò che quando gli para che veneri restamo in uno de dicti dui luoghi la possi ordinare che il sia facta provisione per la cena e alloggiamento e per il disenare del sabbato in nave et mandare uno ad advisar.”

La nave, o il bucintoro, era il mezzo di trasporto preferito per viaggiare nella pianura padana, perché allora un viaggio su lunghe distanze per nave era molto meno arduo e ben più comodo di un percorso sulle carrette su strade spesso polverose o fangose, oppure a cavallo. Durante il lento tragitto attraverso le acque, all’interno di valli e paludi, e fra corsi d’acqua e argini, ella ebbe certamente modo di osservare le caratteristiche ambientali del ducato o per lo meno di formarsi una chiara immagine dei suoi domini.

Va poi notato che piccole bonifiche furono poste in atto da diversi membri della corte, fra cui il fratello di Alfonso, il cardinale Ippolito, nel Bondenese, come pure da personaggi come Francesco da Castello, uno dei medici di Lucrezia che possedeva dei terreni in confine con quelli della sua signora alla Redena.¹⁸ Soltanto lei però, in quanto duchessa, poteva disporre di ingenti capitali necessari a bonifiche della vastità ricordata. Ma da dove li aveva ricavati? Abbiamo ricordato che le somme recate in dote erano state prese in carico dal suocero e sappiamo che l’appannaggio fornito dalla camera ducale non poteva essere sufficiente per simili imprese.

Dai suoi registri, sembra che avesse ricevuto diverse somme in eredità, tra cui il lascito di un vescovo e il patrimonio di un proprio figlio, concepito con il secondo marito Alfonso d’Aragona.¹⁹ Questo figlio, Rodrigo d’Aragona duca di Bisceglie, era morto a soli 12 anni, nel 1512, lasciando la madre come unica erede. Appena riscossi i primi anticipi di questo lascito nel 1514, Lucrezia li impiegò nell’acquisto di vacche, maiali e tori, per un totale di 950 ducati. Benché manchino i registri per gli anni prima del 1517, è verosimile che abbia effettuato altre spese per le bonifiche e per i lavori legati ai terreni. Quale fu il risultato delle sue attività imprenditoriali? In meno di cinque anni, riuscì a raddoppiare le sue entrate, pur ricevendo un

¹⁸ GHIRARDO, *Lucrezia Borgia as Entrepreneur*, cit., 63.

¹⁹ “Confessione,” 16 febbraio 1514, SARACCO, cit.

assegnamento minore del consueto dalla camera ducale.²⁰ In un certo senso, Lucrezia fu una sorta di capitalista *ante litteram*, una dei primi sia tra gli uomini che tra le donne dell'epoca.

Considerando la mancanza di lettere o di altre prove esplicite di un suo coinvolgimento personale nelle opere di bonifica, ci si potrebbe chiedere se fosse in grado di concepire e svolgere tali attività. A questo proposito va sottolineato che i contratti furono di solito redatti nel suo appartamento privato e poi che ella firmò i registri dei suoi conti ogni mese. Nelle lettere scritte come reggente e duchessa di Ferrara, spesso accennò a problemi legati alle acque, notando ad esempio nel 1507, che un cavo a Castelnovo fu realizzato male, per “non essere stà ben inteso el modo tenuto in farlo descorrere...”. In un'altra lettera, del 1510, scrisse “che volevamo fare divertire le aque che discoreno a li moline del Conte Zoanne Petro da Gonzaga...verso Correggio.” Non avrebbe potuto scrivere queste righe se non avesse capito ciò a cui si riferiva.²¹

La nostra duchessa ha lasciato numerose lettere in cui si occupa delle acque, dei mulini, dei cavi e di simili argomenti: ciò non esclude che ella fosse attenta ai pareri da tecnici e uomini di corte, come d'altra parte è ovvio, ma comunque implica che ella si occupasse in prima persona dei propri interessi.²² Il fatto che un principe si avvalesse di consiglieri non attenua la sua responsabilità per le scelte adottate e quindi non può nemmeno ridimensionare il ruolo della duchessa nell'ideazione e attuazione del suo progetto. Del resto già gli ambasciatori del duca che si erano recati a Roma per le lunghe trattative per la dote di Lucrezia nel 1501, si erano meravigliati della sua saggezza e della sua grande intelligenza.²³ Anche gli inviati della marchesa di Mantova, Isabella d'Este, descrissero Lucrezia come donna saggia con buona attitudine per gli affari.²⁴

²⁰ GHIRARDO, *Lucrezia Borgia as Entrepreneur*, cit., 77-79.

²¹ Archivio di Stato, Reggio Emilia (ASRe), Archivio Comunale, *Registro di decreti e leggi (Decreti e leggi)*, b. 641, 3 maggio 1507, Lucrezia Borgia agli Anziani di Reggio; 15 giugno 1510, Lucrezia Borgia agli Anziani di Reggio. Giovanni Pietro Gonzaga (1469-1515) fu il primo conte di Novellara.

²² Nel caso del cavo a Castelnovo, il 15 giugno 1510, cit., Lucrezia scrisse agli Anziani: “Havemo facto questa deliberatione como piu expediente che di novo vi trasferiati suso dicto cavo chiamato il Massaro nostro li e per interesse de la Camera nostra et il Camerlengo di Bersello come persona instructa, et avendo cum voi due on tri periti non suspecti ale parte insieme cum le parte predicte et auditio quanto si vi vorà dedureir et considerato di poi per voi il tutto maturamente ne referirite subito del parere vostro e del quanto trovareti esser piu in proposito per dicta opera per beneficio et comodo comune.”

²³ ASMo, *Cancelleria Ducale Estense, Dispacci degli ambasciatori da Roma*, anno 1501, b. 10, Gianluca Pozzi e Gerardo Saraceno a Ercole I d'Este, 8 dicembre 1501; Gianluca Pozzi a Ercole I d'Este, 23 dicembre 1501.

²⁴ El Prete scrisse a Isabella d'Este lodando il carattere e l'intelligenza, 17 gennaio 1502, A. LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia*, Milano 1916, 75: “Ogni di la me reesce meglio ed e donna di gran cervello, astuta, bisogna aver la mente a casa. In fine io l'o per una savia

Ma a questo punto va considerata un'ulteriore e non meno rilevante componente: quella della religiosità. Lucrezia fin dall'adolescenza a Roma si fece terziaria francescana e da adulta, una volta divenuta signora di Ferrara, fondò con i propri mezzi San Bernardino, un convento di clarisse osservanti che seguivano la regola damianita, contemplante la povertà assoluta.²⁵ Inoltre estese la sua attenzione per i monasteri femminili non solo di Ferrara e del ducato, bensì anche di Mantova, di Brescia, di Milano e di Firenze. Distribuì elemosine in contanti, donò formaggi e altri generi di prima necessità ai conventi ferraresi e offrì regali ai monaci. Quindi, si sforzò di attuare i principi della fede dentro la quotidianità della sua vita, in ogni possibile circostanza.

Al contrario di quanto hanno ripetuto vari storici, cioè che si fosse ingrassata a causa delle numerose gravidanze, dalle lettere del suo cancelliere Bernardino Prosperi apprendiamo che il marito le rimproverava di osservare quasi sempre il digiuno. Ne consegue che doveva essere piuttosto esile e fragile. Soffriva anche di malaria, probabilmente dal tempo della nascita prematura della prima figlia.²⁶

Anche nella gestione del suo patrimonio personale, Lucrezia cercò sempre di mirare ad una mediazione tra contendenti, non facendo pesare la propria posizione per prevalere sugli altri, ma tentando in ogni caso di addivenire ad accordi secondo giustizia, come chiese in una lettera al podestà di Massafiscaglia: “Volemo che tu procedi ala executione de quanto alhora ti scrivessimo et che tu faci quanto vole iustitia cum ogni celerità possibile in modo che niuna de le parti habia iusta causa di dolersi.”²⁷

In una lettera a Isabella d'Este di Mantova, Bernardino Prosperi affermò che Lucrezia aveva trattato con gentilezza e cortesia chi l'aveva servita, forse contrapponendola in maniera implicita al comportamento imperioso e arrogante di Isabella.²⁸ Un esempio concreto si ha in una lettera scritta dalla Borgia a Girolamo Giglioli, camerlengo ducale, mentre ella si trovava nella delizia estense di Medelana, con cui ringrazia il funzionario per i preparativi da lui effettuati in vista della sua permanenza: “Non

madona, non mio solo parere ma da tutta questa compagnia.”

²⁵ D. GHIRARDO, *Strutturazione e destrutturazione del Convento di San Bernardino a Ferrara*, «*Analecta Pomposiana*», 27 (2003), 385-92; D. GHIRARDO, *Lucrezia Borgia's Palace in Renaissance Ferrara*, «*Journal of the Society of Architectural Historians*», 44, n. 4 (2005), 474-97; SAMARITANI, *Profilo*, cit., 990-1003.

²⁶ Nelle lettere al suocero e al marito, Lucrezia fece riferimento spesso alle sue febbri, indicate come terzane (malaria); ASMo, *Lettere*, b. 141, al suocero: 28 luglio 1502; 6 agosto 1502; 9 agosto 1502; 4 settembre 1502; al marito, 11 luglio 1505; Archivio di Stato, Mantova (ASMn), Archivio Gonzaga (AG), b. 1246, de Prosperi ad Isabella d'Este, 1 marzo 1518.

²⁷ Archivio di Stato, Ferrara (ASFe), ANA, m. 278, Godi Antonio Maria, pacco 3, f. 1511, al podestà di Massa Fiscaglia, 28 agosto 1511.

²⁸ ASMn, AG, b. 1238, ff. 242-3, de Prosperi ad Isabella d'Este, 4 Aprile 1502.

possemo si no' molto comendar l'opera vostra che havete adhibita cum li factori sopra la provisione nostra: del che ve ne rengatiamo sommamente et pregamone non desistate.”²⁹ In un'altra missiva, pregò suo marito di non prerendersela con il corriere arrivato tardi con una lettera, precisando che esso era incolpevole.³⁰

Non di meno era capace di fermezza e decisione, in particolare quando il buon diritto era evidente, come nel caso di alcuni eredi ebrei, a favore dei quali si spese, oppure quando sostenne in una causa gli eredi del suo medico Francesco da Castello.³¹

Più nello specifico Gabriella Zarri ha raccolto informazioni sulla sua religiosità attraverso le risposte che il confessore, frate Tommaso Caiani, ben noto seguace di Girolamo Savonarola, diede alle sue lettere tra il 1514 e il 1519.³² In esse Lucrezia si interrogava sulla sua posizione di duchessa e sulla vita di corte. In particolare, si mostrava sensibile ai problemi spirituali legati alla sua ricchezza e chiedeva come gestirla nell'ottica di una vita cristiana.³³

In primo luogo, ella si preoccupò dei peccati tipici della vita di corte, specialmente dei peccati della lingua, i pettegolezzi. Parlare e sparlare delle altre persone, giudicandole in base all'apparenza, alle caratteristiche fisiche, ai vestiti, misurandole attraverso le proprietà e la ricchezza, anziché valutare i caratteri dell'animo, spargendo voci a volte false, a volte vere, istigando invidia e gelosie: questi comportamenti erano tipici delle corti e preoccupavano la duchessa. Il confessore, Caiani le rispose di evitare quelle discussioni e se gli altri di conseguenza avessero parlato male di lei, di

²⁹ ASMo, *Lettere*, b. 141, *cit.*, Lucrezia Borgia a Girolamo Giglioli, 30 settembre 1503.

³⁰ ASMo, *Lettere*, b. 141, *cit.*, 28 luglio 1505.

³¹ Al suo decesso nel 1511, Castello lasciò orfani i suoi tre figli di tenera età, Lucezia, Isabella e Alfonso, e benché abbiano avuto un procuratore sembra che Lucrezia abbia avuto cura particolare dei tre figli, regalandole stoffe e oggetti pregiati alle ragazze e stipulando un contratto con il fratello di condividere le spese della bonifica nella Redena. ASFe, ANA, m. 283, Bartolomeo Codegori, p. 30s, cc. 42r-46v, “Testamento di Francesco da Castello, 26 luglio 1511; *ibid.*, “Concessio Domini Francisci Lombardini ab heredi Misser Francisci Castelli, 5 settembre 1516.

³² ZARRI, *La religione di Lucrezia Borgia*, *cit.*, 233-289.

³³ Ibid., Lettera 1, Tommaso Caiani a Lucrezia Borgia, discussione del rapporto tra i beni necessari e il superfluo, 15 maggio 1515 (?), 235-239; Lettera 6, Caiani a Lucrezia Borgia, s.d., discussione su come conversare evitando i peccati della lingua, 253-256. Il Caiani nel rispondere le riconosceva che avesse subito tante sofferenze, fra cui la morte del padre, di due dei tre fratelli e in occasione dei suoi numerosi partori. A questo proposito va ricordato che Lucrezia affrontò come minimo sedici o diciassette gravidanze, di cui almeno sei o sette si risolsero in aborti spontanei. Una bimba nacque morta e dei nove nati vivi solamente cinque oltrepassarono l'adolescenza. Sia dalle sue lettere sia da quelle scritte da altri si ricava come ella si concepisse in primo luogo moglie e madre, dedicando tanto del suo tempo ai propri figli. Non di meno, s'impegnò a meditare sulla propria vita spirituale con i suoi confessori.

ignorare tutto e continuare a seguire la strada dell'amore cristiano.³⁴

In seconda istanza, ella gli chiese come conciliare le sue disponibilità con una condotta autenticamente cristiana, in riferimento al celebre passo evangelico secondo cui sarebbe più facile far passare un cammello (o un tipo di corda di pelo di cammello) attraverso una cruna che non per un ricco accedere al paradiso.³⁵ Lucrezia, preoccupata della propria ricchezza, che la rendeva molto più ricca di altri, si chiedeva come fosse possibile la propria salvezza alla luce del dettato evangelico. Anche in questo caso il confessore la rinfrancò e le diede consigli, suggerendo che per il suo *status* di duchessa e quindi reggente dello stato di Ferrara, era ovvio che possedesse di più dei suoi concittadini. L'importante, consigliò il Caiani, era quanto conservare più del necessario e che cosa fare con il superfluo. Il frate confermò che, secondo gli esempi evangelici, l'accumulare fine a se stesso, l'avidità erano peccati gravi, perché prova di un amore per le cose anziché per il prossimo e per Dio. Occorreva invece spendere anche per il prossimo.

Tenendo conto di simili preoccupazioni si può forse comprendere la condotta imprenditoriale della Borgia: ella investì la sua ricchezza nel miglioramento di terreni sterili, scegliendo quelli vallivi ed acquitrinosi e li bonificò per renderli coltivabili. Anziché spendere il ricavato di queste attività per sé, per il lusso, oppure, anziché semplicemente accumulare, reinvestì i suoi profitti, entrando in società con altri e fornendo lavoro e dunque opportunità di sopravvivenza a tante persone. Una conferma del legame che ella vedeva tra i suoi terreni e la sua stessa spiritualità la si può cogliere, ad esempio, in una lettera al suo cognato Sigismondo d'Este, dove di pugno suo la duchessa scrisse: "Ho parlato con Jeronimo da Fino presente exhibitor sopra quel terreno de le Balestre; prego la Signoria Vostra quanto più posso che avendo io questa cosa molto a core per certe mie comodità spirituale, voglia operar..."³⁶ Francesco da Balestre, corteggiano legato al

³⁴ Lettera 6, Caiani a Lucrezia, "...et gli sciochi che vanno drieto alla pazia del peccato mi beffano per hypocrita et malcanonica, cavata da peccati, diritta per la via tua...", 255.

³⁵ Vangelo di Matteo, 19:24.

³⁶ ASMo, *Archivio Segreto Estense, Casa e Stato, Carteggi tra principi Estensi*, b. 141, f. 138-139, Lucrezia Borgia a Sigismondo di Ercole I d'Este, s. d. Benché la lettera sia senza data e non indichi dove si trovava la duchessa al momento di scriverla, la firma "La duchessa de Ferrara" sicuramente dimostra che fu scritta dopo 1505, e la grafia stessa, piccola e snella, è più simile a quella degli ultimi anni della sua vita che non ai primi anni della sua permanenza a Ferrara. Più importante, però, rimane il fatto che qui Lucrezia scrive di un legame tra un terreno e la sua spiritualità, di pugno suo, e non quello di un segretario.

Sigismondo fu il fratello più piccolo di Alfonso I, nato nel 1480; morì l'8 agosto 1524, e, probabilmente in segno del suo rapporto affettuoso con Lucrezia, si fece seppellire nella chiesa di San Bernardino. Diversi membri della famiglia de le Balestre ricoprirono cariche per la Camera Ducale nel Quattro e Cinquecento: Magister Antonio fu magister dei conti nel 1476, e Guglielmo fu massaro delle munizioni in Castelvecchio lo stesso anno;

cognato Sigismondo d'Este, è probabilmente la persona alla quale Lucrezia fece riferimento. Lucrezia sembrò credere che lui avrebbe messo dei terreni a sua disposizione più facilmente attraverso l'intervento di Sigismondo.³⁷ Benché non specifichi quale terreno avesse a cuore, essa enfatizza la sua importanza per i propri motivi spirituali, e chiede pertanto l'intervento del cognato a proposito.³⁸ La firma di mano sua "La duchessa di Ferrara" appare principalmente nelle sue lettere durante il secondo decennio del Cinquecento, quindi è molto probabile che componga la lettera dopo il 1510.

E' opportuno evidenziare come ella avesse intrapreso le sue bonifiche prima dell'arrivo di Caiani a Ferrara e pertanto si potrebbe supporre che avesse già maturato per conto suo una convinzione tale che mirava a combinare la gestione materiale con la sua vita devota. In effetti, benché alcuni storici abbiano presupposto una sorta di conversione della Borgia nell'ultima parte della sua vita, non si può negare che almeno dagli anni della sua amicizia con Pietro Bembo, a partire dal 1503, Lucrezia meditasse già sui valori del corpo e dello spirito. Nel 1504 egli le dedicò *Gli Asolani*, un dialogo sull'amore sacro e l'amore profano, in cui sostenne (nel sesto libro) che "l'amore è desio della bellezza" non intendendo la semplice bellezza fisica, la quale "non è altro che una gratia di proporzione e di convenienza nasce et d'harmonia nelle cose, la quale quanto è più perfetto [...] ne gli uomini non meno dell'animo che del corpo."³⁹ Nel 1505 Lucrezia fece coniare una medaglia con l'emblema conosciuto come *l'amorino bendato*, il cui simbolismo comprendeva la castità. Lucrezia volle rappresentarsi come una donna, come dice la Zarri, "che non indulge alle passioni e agli svaghi e delle attrazioni cortigiane."⁴⁰

Ma chi a questo punto se la figurasse soltanto come sobria e severa, sempre in preghiera o intenta ad accrescere il suo patrimonio personale s'ingannerebbe. Oltre ad essere bella e graziosa, in gioventù con lunghi capelli biondissimi, fu anche una donna con un'indole solare e vivace, a quanto pare animata da una grande gioia di vivere, socievole e sorridente,

Ludovico Vivaldi Balestre fu un notaio ferrarese, m. 386, nei primi due decenni del Cinquecento. Giovanni da Fino fu un segretario ducale per Alfonso, e Lucrezia a lui indirizzò cinque lettere tra 1512 e 1519, in una delle quali salutò un suo fratello, b. 141. La duchessa mandò Daniele da Fino ad Ariano nel aprile 1518 per stabilire i confini in una zona molto contestata: ASMo, *Amministrazione dei Principi*, b. 1136, c. LXXXv e 75r; quindi, tutte e due le famiglie furono vicine alla corte.

³⁷ Due lettere da Francesco da Balestre a Sigismondo d'Este sono conservate presso ASMo, *Cancelleria Ducale, Particolari*, b. 71.

³⁸ La richiesta di Lucrezia sembra fosse accolta con buoni risultati; le investiture dei Feudi di 1518 indicano un feudo di Francesco Balestri ma che la duchessa teneva dicto feudo. ASMo, *Investiture dei Feudi*, Registro 66, (1518), c. 37r.

³⁹ P. BEMBO, *Gli Asolani*, ed. a cura di G. DILEMMI, Firenze 1991, 187.

⁴⁰ ZARRI, *La religione di Lucrezia Borgia*, 188.

con un carattere dolce e piacevole. Anche il Caiani, nelle sue lettere, parlò della sua cristiana gioia di vivere. Fin dai primi racconti di ambasciatori e altri, Lucrezia fu descritta come una donna piena di vitalità e affascinante. Il cronista ferrarese Giovanni Maria Zerbinati raccontò la gioiosa giornata del 1505, quando lei, la cugina Angela ed altre sue donzelle portarono gli ambasciatori veneziani in giro per la città in carretta, con tante risate e divertimenti.⁴¹

Nonostante la sua notevole bellezza e il suo carattere gioioso, della duchessa ci sono pervenute pochissime immagini o ritratti e gli storici si rammaricano proprio per questa mancanza e finiscono per trovare la sua immagine nei ritratti più improbabili, compreso quello famoso di Bartolomeo Veneto raffigurante una donna come Flora.⁴² E' probabile che alcuni ritratti siano andati persi, ma più importante è il proprio atteggiamento riguardo ai ritratti. Sollecitata da Francesco I di Francia e dalla moglie Claudia a scambiare ritratti con Lucrezia, la duchessa scrisse al suo ambasciatore Sigismondo Trottì di voler compiacere la richiesta dei sovrani francesi, ma senza entusiasmo:

Et circa li retratti havemo notato il tutto et dicemo del have[rt]i molto ben risposto. Stati pur fermo suso questo di operare che prima habiamo li loro, cioè quilli che fa mentione la vostra lettera che doppo gli mandaremo el nostro volentieri, anchora che ci ritroviamo alienissima da tale professione. Pur non promettete se poteti fare di manco.⁴³

Il ritratto si farebbe, quindi, ma solamente se non si potesse evitare.

Nel mese di novembre 2008, la Galleria Nazionale di Victoria, in Australia, ha pubblicato i risultati di una ricerca su un quadro pervenutole nel 1965. Dopo aver analizzato la tecnica del pittore e gli elementi materiali dell'opera, il curatore e restauratore Carl Villis ha potuto sostenere che la tela che raffigura la duchessa di Ferrara, Lucrezia Borgia, fu dipinta da Dosso Dossi, oppure dal fratello Battista e la sua bottega, probabilmente attorno 1518.⁴⁴ La simbologia del ritratto non lascia dubbi: la donna, vestita

⁴¹ G. M. ZERBINATI, *chroniche di Ferrara. Quali cominciano del anno 1500 sino al 1527*, ed. M. G. MUZZARELLI (Ferrara 1989) Deputazione Provinciale Ferrarese di storia patria, serie Monumenti, vol. XIV, p. 55.

⁴² Il ritratto al quale mi riferisco è *Flora*, di Bartolomeo Veneto, ora allo Stadelsches Institut, Francoforte. Raffigura una giovane donna con lunghi capelli biondi e con seno scoperto: vestimento impensabile, oltre per la mancanza di documentazione anche perché il contemporaneo Bonaventura Pistofilo asseriva che lei abbia portato a Ferrara la usanza della gorgiera per coprire il petto.

⁴³ ASMo, f. 53, 24 giugno 1516, Lucrezia Borgia a Sigismondo Trottì.

⁴⁴ Carl Villis, curatore alla National Gallery di Vittoria, Melbourne, Australia, ha individuato

castamente in nero, si fa ritrarre di fronte ad una pianta di mirto, simbolo della purezza, esattamente come nella medaglia dell'*'Amorino bendato*, il quale è legato di fronte ad una pianta di mirto. Nella mano tiene un pugnale, un'arma che all'epoca è propria del personaggio della romana Lucrezia e quindi simbolo della purezza.

Le parole latine scritte su un foglio suonano: *Clarior hoc pulcro regnans in corpore virtus*, ossia, *La virtù che vi regna è più splendida di questo pur bel corpo*. Esse richiamano consapevolmente quelle di Bembo negli *Asolani*: “Perciò che sii come è bello quel corpo, le cui membra tengono proporzione tra loro, così è bello quell'animo, le cui virtù fanno tra se harmonia”. Nella dedica a Lucrezia, Bembo la descrisse come “vie più vaga d'ornare l'animo delle belle virtù che di care vestimenta il corpo”.⁴⁵

Si può dunque affermare che nel corso di tutti gli anni per i quali sopravvive documentazione, la duchessa si dimostra costantemente dedita alle specifiche occupazioni fin qui illustrate: adempimento dei doveri connessi al rango, attività imprenditoriale con risvolti di utilità sociale, sincero impegno nel conformarsi ai dettami della morale cristiana. Quando seppe del decesso di suo fratello Cesare Borgia (Il Valentino), rispose al frate Raffaele Griffi, “Quanto più cercho conformarme con Dio, tanto più mi visita de affanni. Rengracio sua Maestà, sono contenta de quel che li piace.”⁴⁶ Insomma, non una donna diavolo, ma una donna d'intensa spiritualità, di vitalità e con una visione lungimirante e molteplice del suo alto ruolo nel Ferrarese, nella corte e nella sua vita di cristiana.

Dosso Dossi come il pittore del ritratto di Lucrezia Borgia acquisito dal museo in un asta di 1965; il museo ha annunciato la scoperta nel novembre 2008.

⁴⁵Il Villis sta ultimando un libro nel quale spiega in più dettaglio l'attribuzione, ma per gli studiosi di Lucrezia, il ritratto è certamente di lei. Si veda inoltre l'appendice sul ritratto in GHIRARDO, *Le Duchesse, le bufale*, cit., 68-69.

⁴⁶A. MOSCONI, *Un frate varesino alla corte di Ferrara e Lucrezia Borgia terziaria francescana*, «Tracce, mensile di storia e cultura del territorio varesino», n. ser. 16 (1996), 33. Qualche giorno dopo, scrisse quasi le stesse parole alla cognata Isabella d'Este, “... vado tollerando con patientia al meglio che mi è possibile, poi che non ci vedo altro riparo che conformarmi con la voluntà di Dio.” ASMn, AG, *Autografi*, b. 2, c. 43, Lucrezia Borgia a Isabella d'Este, 6 maggio 1507.